



# Organizzazione ed impiego degli eserciti italiani nella prima metà del XIII sec.

di Massimiliano Righini  
massimiliarighini@tiscali.it

## Organizzazione ed impiego degli eserciti in battaglia

Durante il periodo comunale, ciascun esercito era diviso in “schiere”; le “schiere” a loro volta venivano divise in “gruppi” o “squadre” composti da un certo numero di uomini sotto il comando di un *capitaneus* (capitano). In battaglia l'esercito era disposto secondo un ordine preciso e suddiviso in due grandi gruppi: la cavalleria (Feditori, la cavalleria pesante ed i comandanti) e la fanteria (Pavesari, arcieri, balestrieri e fanti). In testa allo schieramento erano disposti i *feditori* che rappresentano la schiera composta di norma da quei Cavalieri che scelgono di iniziare il combattimento ponendosi come avanguardia: sono questi valorosi che ostenevano il primo urto contro il nemico. Subito dopo la linea dei *feditori*, era schierata la *cavalleria pesante* che era composta da cavalieri cittadini, da elementi collegati, da fuoriusciti delle opposte fazioni e da alleati di città amiche. Il rapporto di numero in battaglia, rispetto ai fanti appiedati, è di circa di uno a dieci a favore di questi ultimi. La cavalleria era organizzata in squadre che venivano utilizzate in ordine

sequenziale a seconda dell'ordine di battaglia impartito dai comandanti. Le squadre di cavalleria, ordinate in formazioni serrate o disposte su schiere si lanciavano al galoppo contro analoghe formazioni nemiche, chi avesse avuto la meglio avrebbe poi dato l'assalto al resto dell'esercito nemico costituito dalla fanteria. La cavalleria impiegava la lancia nei primi scontri, ma poi avvenuto l'urto con le schiere nemiche venivano utilizzate armi manesche come la spada, le scuri e le armi da botta. La *fanteria* era di solito composta da tutti gli uomini validi ritenuti atti alla guerra, cioè quelli fra i quindici ed i settanta anni, generalmente provenienti da classi artigiane o mercantili e solitamente ben equipaggiati anche se in maniera non uniforme. Il XIII sec., infatti, fu il periodo in cui queste milizie territoriali e comunali assunsero il massimo livello di importanza militare a cui seguì un inesorabile declino dovuto al sempre maggior utilizzo di milizie mercenarie. I fanti provenivano dalle città e da tutti borghi murati, che all'epoca erano divisi in zone denominate *quartieri*, *terzieri*, *sestieri*, *parrocchie*, *porte* o *gaite* ciascuno di esse denomina-

[1] Cavalieri che giostrano. Miniatura dalla Bibbia di Corradino, Terzo quarto XIII sec.





2

[2] Un momento delle Feste medievali di Monteriggioni, edizioni 2008. Foto Righini.

ta con un proprio nome, generalmente di Santi, ed erano rappresentati da un gonfalone su cui era rappresentata la propria insegna. Le unità provenienti da questi bacini di reclutamento erano inquadrare in formazioni comandate da un capitano (capitaneus) nominato tra i cittadini del comune degni di tale grado. Lo schieramento di battaglia delle fanterie era organizzato ponendo sul fronte, subito dopo le cavallerie, i *pavesari*. Questi fanti, detti anche *palvesari*, erano dotati di grandi scudi lignei detti *palvesi* con cui formavano un vero e proprio muro difensivo dietro al quale si attestava il resto dei reparti di *fantaccini*. I *palvesari*, considerando l'ingombro dello scudo che dovevano reggere erano probabilmente poco armati e dotati di armi individuali di poco intralcio. I *palvesi* erano scudi molto ingombranti e pesanti, essi erano solitamente trasportati sui carri e distribuiti ai *palvesari* prima della battaglia. Dietro il muro dei *palvesi* si collocavano tiratori armati di arco e soprattutto balestre. I balestrieri erano infatti importantissimi nel panorama militare italiano grazie alla potente arma che utilizzavano. Essi erano impiegati nella difesa di città e castelli e sul campo di battaglia erano disposti in unità serrate preposte a creare notevoli perdite al nemico facendo precipitare su di esso delle tozze e pesanti *quadrelle* in grado di perforare qualsiasi protezione. Gli arcieri invece non ebbero una grandissima attenzione da parte dei comandanti ma nel corso del tempo seppero eseguire egregiamente i compiti a loro assegnati anche grazie al vantaggio, rispetto alla balestra, di poter scaglia-

re fino ad otto frecce nel tempo di carica e tiro di un balestriere. Subito dopo i tiratori erano disposti i fanti armati di *lanzalonga*, una lancia lunga dai tre ai cinque metri, ed i fanti armati di armi inastate. I primi erano organizzati per formare una selva irta di punte atte a contrastare le cariche di cavalleria. Una volta spezzate le lance nell'urto con i cavalieri, questi fanti utilizzavano armi manesche, da taglio e da botta. I secondi invece erano dotati di armi inastate

[3] Miniatura dalla Bibbia Maciejowski, Francia circa 1250. Pierpont Morgan Lib. NY.



3





[4] Fanti durante un assedio. Particolare da una miniatura dalla Bibbia Maciejowski, Francia circa 1250. Pierpont Morgan Lib. NY.

[5] Miniatura dalla Bibbia Maciejowski, Francia circa 1250. Pierpont Morgan Lib. NY.

[6] Combattimento di cavalieri. Miniatura, c.1250.

[7] Cavaliere, c. 1210. Padova, Santa Giustina.

[8] Fanti dell'inizio del XIII sec. Ricostruzione della Compagnia d'Arme Stratos. Foto Righini.

di derivazione contadina e di diverse foggie. Lunghe circa due metri queste armi si suddividono in falci, scuri, forche, atte a tagliare, squarciare, fratturare ed agganciare. Dietro o al fianco dei *pedites* erano spesso schierati i *berrovieri*. Essi erano un corpo di combattenti a cavallo e costituivano le schiere di supporto ai *milites*. Gli uomini che formavano questi reparti di cavalleria leggere appartenevano a due categorie. I primi erano abitanti del contado: *milites* rurali o piccoli proprietari terrieri che potevano mantenere più cavalli ed un discreto equipaggiamento. I secondi erano mercenari assoldati che combattevano per professione, non erano di estrazione nobile e potevano essere utilizzati anche per lo scontro appiedato. Erano noti anche con il nome di *servientes* da cui *serragente* poi trasformato nel termine corrente di sergen-

te, allora figura di uomo dedito alle armi collocato tra i nobili cavalieri e la moltitudine dei fanti cittadini. Le *salmerie* erano disposte strategicamente dietro l'esercito, a ridosso di questo, per evitare frettolose ed ingiustificate ritirate che potevano compromettere l'andamento della battaglia. La *riserva* era composta da un contingente di Cavalieri e Fanti nascosti nelle retrovie, con il compito di dare man forte ai reparti in difficoltà. Molto spesso le riserve determinarono le sorti di uno scontro.

## L'armamento della cavalleria

L'armamento, così come l'abbigliamento, erano la sola ed unica espressione di una disponibilità economica variabile non prescindibile da regole che imponessero al cavaliere di dotarsi di tutti gli armamenti difensivi ed offensivi consueti e disponibili. Ogni cavaliere era comunque consapevole che chi faceva del mestiere delle armi doveva riuscire a garantirsi il massimo della sicurezza sul campo dotandosi di ciò che le proprie disponibilità economiche permettevano. I cavalieri appartenenti ad una fazione o ad un dato casto solevano dotarsi, come simbolo di riconoscimento, di insegne araldiche, stemmi o simboli. Spesso le insegne con simboli o stemmi erano concesse anche ai sergenti ed agli scudieri. Il cavaliere vestiva, sopra ad una camicia bianca e brache di tessuto leggero, un paio di gambiere realizzate di tela imbottita o di fine cuoio a cui erano legate le *bracas ferri* ovvero delle calze brache realizzate in maglia di ferro che proteggono anche il piede e sono ribadite ad una suola di cuoio. Il corpo era protetto da una veste imbottita realizzata con tela spessa e denominata *zuppa armandi*.





Sopra a questa veste era indossato l'usbergo di maglia di ferro che proteggeva tutto il corpo. Sopra all'usbergo veniva indossata la cotta d'armi, essa era un retaggio delle crociate ed oltre ad essere un vero e proprio segno distintivo, del miles da parte dei suoi pari, grazie alle insegne araldiche era anche strumento per evitare che, durante le campagne estive, l'armamento difensivo brunito si scaldasse in maniera eccessiva. Con la metà del secolo, il perfezionamento delle tecniche metallurgiche rese possibile dotare il cavaliere di ulteriori protezioni del tronco. Si trattava di piastre rigide, a protezione di petto e schiena, unite in un indumento di tela e stoffe preziose denominato *paio di corazze*. La protezione delle gambe fu addizionata di elementi difensivi in cuoio bollito e schinieri di ferro. L'abbigliamento era poi completato dalla cinta a cui era allacciato il fodero della spada spesso realizzato in legno ricoperto in cuoio o stoffa, un paio di *guayntos de maya o ferreis*, guanti a protezione della mano realizzati in maglia di ferro, tela o cuoio. Fino al primo ventennio del XIII sec. è ancora possibile vedere protezioni per la mano ricavate direttamente dalla manica dell'usbergo. Ai piedi erano calzati gli sproni metallici, simbolo distintivo della cavalleria che talvolta erano dorati o realizzati in bronzo.

Il capo era protetto da un *camaglio* di cotta di maglia, ovvero un cappuccio metallico indossato sopra una *oveta*; ovvero una cuffia da armare imbottita di crine. Sopra al camaglio, che all'inizio del secolo poteva ancora essere tutt'uno con l'usbergo, era indossato l'elmo. All'inizio del Duecento, esso si presentava nella forma dell'*elmun cum maschera*, ovvero un casco di varie forme con il corno tondo, ad ogiva e costolato, a cui era ribadita una maschera protettiva per il volto.

Più tardi comparirà una variante con il corno piatto da cui scaturirà, alla metà del secolo un modello di copricapo difensivo in grado di proteggere interamente il capo: *l'elmo a stajo*.

Altro elemento fondamentale dell'equipaggiamento del cavaliere era lo *scutum* di derivazione normanna dalla forma a mandorla, o a goccia, molto appuntita verso in basso. Lo scudo era di forma convessa, realizzato in legno e ricoperto di tessuto o corame. Verso la metà del Duecento lo *scutum* assunse dimensioni più modeste e mutò nella caratteristica forma triangolare. Arma

principale del cavaliere era la *spatam* che aveva una lunghezza compresa tra i novanta ed i cento centimetri. La spada era costituita da una lama robusta, sghusciata a fili paralleli leggermente convergenti alla punta, ad essa era fissato il fornimento costituito da un pomo di varie foggie, da una impugnatura di legno ricoperta di cuoio, trecce di filo metallico o stoffa e da un'elsa a croce che protegge la mano.

Altre armi in uso al cavaliere erano la lancia che era costituita da una cuspide di ferro inastata su aste di diverse lunghezze, la scure, costituita da un ferro tagliente immanicato su un manico da potersi usare con una o due mani e la mazza *de fero*, ovvero un bastone su cui erano fissate parti metalliche acuminate. Il cavaliere portava anche un *cultellum ferendi*, sorta di pugnale che troverà un'ampia diffusione dalla metà del secolo con la caduta dei cavalieri al seguito di Carlo d'Angiò.

Una tipologia di pugnale, con la caratteri-





[9] Cavaliere, Affresco.  
Palazzo della Ragione Mantova,  
secondo quarto XIII sec.?

stica impugnatura a "T" si diffonderà in Italia e prenderà il nome di Baselar-do.

## L'equipaggiamento delle fanterie

Le dotazioni in uso ai reparti di fanteria nell'epoca comunale risultavano essere estremamente eterogenee, anche se i comuni cercarono di regolamentarle il più possibile. Uno degli strumenti più utilizzati per regolamentare la questione erano gli statuti cittadini; ad esempio in uno statuto travisano del

1231 si fa obbligo ai militi di dotarsi di un elmo, un gippone imbottito, una spada, uno scudo ed una lancia. La realtà dei fatti era probabilmente altra cosa, non ci è dato di sapere se le regolamentazioni fossero ri-

spettate ma, anche per il fatto che ciascuno doveva provvedere al proprio armamento, è plausibile che molti soldati per risparmiare, non ottemperassero a tutte le prescrizioni.

I fanti erano dotati di varie protezioni per il capo. La protezione più semplice era l'*oveta*, una semplice cuffia, di tela o pelle imbottita di stracci. Essa da sola non forniva una grande protezione ma era spesso abbinata a caschi di ferro di varie forme come la *secreteta*, ed elmi da campagna come il *bacinellum* ed il cappello di ferro. Taluni fanti utilizzavano anche il camaglio di maglia di ferro. Esistevano anche elmi e caschi in cuoio bollito ai quali erano applicate delle placche e delle creste metalliche allo scopo di irrobustirli. Il busto era difeso da una veste imbottita, la *zuppa armandi*, realizzata in vari modi: con le maniche, le mezze maniche, o a tre quarti. Oltre alla *zuppa armandi* erano sovente utilizzate delle coracie a lamiera, ovvero dei corpetti di cuoio bollito in cera d'api a cui erano ribadite delle pla-





chette di cuoio o metallo. A questo tipo di armamento si affiancava il *corretum*, che si differenziava per il fatto di essere costituito in due pezzi di cuoio bollito, uno per il petto ed uno per la schiena. Oltre ai due elementi difensivi citati vi era il *la lamiera* o *lama* che si distingueva per avere le placchette di ferro.

La protezione per il collo e le spalle era affidata a colletti e mantelline di cuoio o di stoffa imbottita.

I soldati più fortunati potevano dotarsi di usberghi in cotta di maglia, spesso più corte rispetto a quelle dei cavalieri e dotate di maniche a mezzo braccio. Per le gambe erano utilizzati cosciali di tela imbottita o cuoio e schinieri in cuoio bollito.

L'arma offensiva più diffusa tra i pedoni era senza dubbio la *lancia*, essa aveva una lunghezza di circa due metri e serviva per i combattimenti ravvicinati al contrario della *lanza longa*, che essendo lunga fino a cinque metri, era opposta alle cariche di cavalleria per essere poi abbandonata in virtù di armi più maneggevoli.

Molti fanti erano dotati di armi inastate derivate dagli attrezzi del lavoro quotidiano nei campi, tra esse le più diffuse erano: la *ronca* che derivava direttamente dalla roncola, il *falcione*, derivato dalla falce e l'*alighiero*, strumento marittimo costituito da un gancio ad arpione ed una punta. Altre armi inastate erano: la *scure inastata*, il *quadrellone*, derivata da un grosso e lungo chiodo inastato, la *berdica* derivata dalla scure, la *mazza ferrata* ed il *trebbio* da fante, derivato dall'attrezzo contadino con cui si batte il grano. Questo strumento offensivo era composto da due parti lignee snodate da una breve catena; la parte più corta era ferrata ed irta di cuspidi metalliche.

I balestrieri erano dotati di diverse tipologie di balestre: la *balista de cornu*, caratterizzata da un arco composito di legno, ten-

dine e corno, era quella più diffusa e più potente dell'epoca tanto che per caricarla era necessario l'uso del *crocco*, un gancio metallico che agganciato alla cintura permetteva di tendere l'arco dell'arma utilizzando il proprio corpo come leva. Altre tipologie di balestra erano: la *balista de fusto*, caratterizzata dall'arco in legno, e la *balista ad unum o duobus pedibus*. Ogni balestriere portava alla cintura o alla tracolla un contenitore in cuoio o in legno atto a custodire i dardi. Oltre alla balestra era molto diffuso anche l'uso dell'arco costituito in maniera monolitica in legno di tasso e da una corda in lino intrecciato ed incerato. Altre arma da getto era la frombola e il *cazafrustum*, con cui si potevano scagliare sassi e proiettili di piombo. I fanti erano dotati di spade a due fili, spade ad un solo filo dette *falcioni* ed armi da taglio come le *giusarme*, molto efficaci e dalle forme suggestive. Il *pedites* era solitamente dotato di scudo. Generalmente chi era armato di lanzalonga, arco o balestra, portava appeso alla cintura un piccolo scudo denominato *boculiere* o *rodella*. I fanti si difendevano con scudi rettangolari, denominati *tavolacci*, costituiti da tavole di legno ricoperte di tela o cuoio e dipinti con i colori della città o quartiere di appartenenza.

I *palvesari* invece erano dotati di un grande scudo rettangolare, denominato *paveso* o *palvese*, alto poco più di un uomo ed abbastanza largo per fornire una protezione efficace. Anche il *paveso* era ricoperto di tela e cuoio e dipinto. I *pavesari* erano utilizzati, sul campo di battaglia, a formare un muro dietro il quale le fanterie tentavano di difendersi e rispondere alla carica della cavalleria avversaria.

[10] Fanti. Bassorilievo nella Chiesa di S. Bartolomeo a Fiumalbo, c. 1220.

[11] Miniatura dalla Bibbia Maciejowski, Francia circa 1250. Pierpont Morgan Lib. NY.

[12] Cavaliere al trotto durante le Feste Medievali di Monteriggioni, edizione 2008. Foto Righini.

